

Crebbero nell'ex colonia fascista a due passi da Bergamo A Selvino bambini e ragazzi superstiti dei campi nazisti

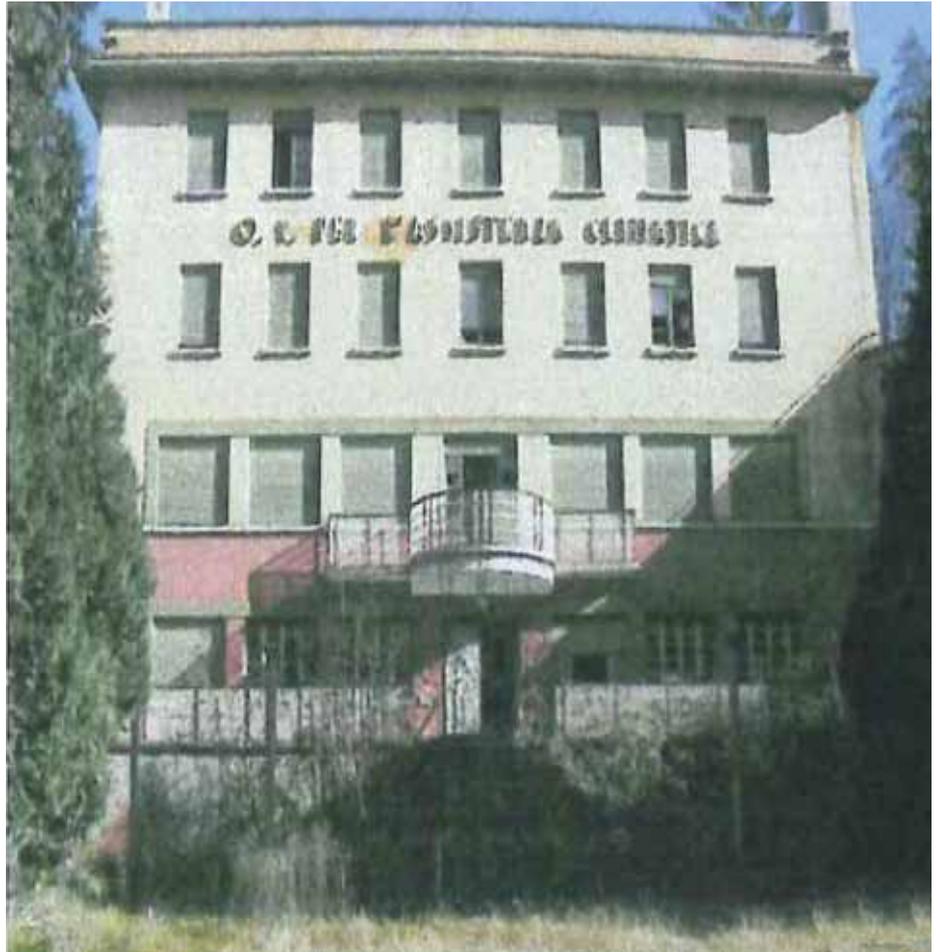
Ora si tenta di vendere "Sciesopoli" che è in completo abbandono
• La battaglia per il recupero dell'edificio che potrebbe diventare un "memoriale" dedicato ai piccoli di tutto il mondo e alle loro sofferenze

di Anna Longo

Località Selvino, importante centro turistico estivo ed invernale situato a circa 21 km da Bergamo e 70 km da Milano, proprietà con potenziale trasformazione in Hotel benessere consistente in: Circa 6.000,00 mq di edificio esistente Circa 27.500,00 mq di parco piantumato Contatto Schiavo & C. S.p

Questo il testo, con relativa immagine (a fianco), dello smemorato annuncio commerciale di vendita di quello che è stato luogo di accoglienza e formazione per circa 800 bambini profughi ebrei, sopravvissuti alla Shoah. Un edificio di stile razionalista di grande pregio, peraltro, lasciato da decenni al degrado. Un luogo di memoria con una valenza particolare, perché era stato nel periodo fascista una colonia montana per "figli della lupa" e "balilla", una specie di caserma per futuri sudditi e soldati devoti al culto del Duce, e che invece tra il 1945 e il '48 diventò appunto, con il contributo generoso di tutta la Comunità di Selvino, ricovero per i piccoli sopravvissuti alla terribile stagione della persecuzione e della guerra.

Si chiamava "Sciesopoli", dal nome dell'eroe risorgimentale Antonio Sciesa, comprendeva dormitori, refettori, infermeria, un cinema, una piscina e un enorme parco di 17.000 metri quadrati. Realizzata in tempi brevissimi con tecniche all'avanguardia, e inaugurata nel giugno del 1933, la colonia fascista operava tutto l'anno, anche duran-



te i freddi inverni delle Prealpi. Nel settembre 1945, caduto il fascismo e finita la guerra, il presidente della Comunità ebraica di Milano Raffaele Cantoni con altri delegati chiese e ottenne l'assegnazione del sito da parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Vi giunsero bambini e ragazzi da tutta Europa dopo il terrore dei campi di Auschwitz, Mauthausen, Dachau e di tanti altri luoghi di persecuzione, dove avevano perso genitori e parenti, e dopo ardue marce tra le rovine e i morti. Ecco perché, dopo quell'inferno, Selvino doveva

sembrare loro "un paradiso a lungo sognato, un castello da fiaba" dove "a fatica si rendono conto di essere liberi, rinati a nuova vita", come scrive Aharon Megged nel 1985 nel suo *Il Viaggio verso la Terra Promessa* (edito in Italia da Mazzotta nel 1997). Per accogliere, curare, educare i piccoli profughi, si adoperarono non solo gli ebrei, ma anche ex partigiani, soldati, cittadini. Fra i più impegnati, il botanico Luigi Gorini, uno degli intellettuali italiani che rifiutarono di sottoscrivere il giuramento di fedeltà al fascismo, e lo stesso sinda-

co Emilio Grigis. La ex Sciesopoli diventò un vero e proprio Istituto di reinserimento sociale. Da qui, i piccoli venivano poi fatti transitare verso la Palestina.

Dopo il 1948, il complesso divenne un centro di accoglienza per bambini disagiati, per ammalati, fu anche una scuola pubblica. Nel 1983 alcuni dei bambini ebrei salvati tornarono a Selvino per ritrovare il loro passato e in seguito a ciò venne istituito un gemellaggio fra il Comune, ormai diventato un centro turistico, e il *kibbutz* Tze'elim, nel Neghev, dove molti "bambini di Selvino" si sono via via stabiliti.

Altre visite si sono ripetute negli ultimi anni: nel 2010 quella di Naftali Burstein, nel 2011 quella di Nitzza Sarner, figlia di Moshe Ze'iri che di Sciesopoli ebraica era stato direttore.

Nel 2012 vi è giunta Miriam Bisk, figlia di due ex deportati che operarono nell'istituto.

Per tutti coloro che hanno avuto un legame con la vecchia colonia, ma anche per chi nel bergamasco conosce la storia successiva al '48, grande è oggi l'amarezza. La struttura è in completo abbandono, sono stati asportati lampadari, caloriferi, tutti gli arredi, in parte devoluti a una comunità assistenziale.

Sparita perfino la lapide che vi era stata posta nel 1983 per ricordare



Nel teatrino di Sciesopoli, una rappresentazione dei bambini ebrei

quel pezzo di storia così importante per le vicende del popolo ebraico.

Ma il bisogno di ricordare e salvare la Sciesopoli ebraica si è concretizzato in tempi recenti in una azione di sensibilizzazione sfociata in un appello alle autorità regionali e a quelle locali. Nel Comitato Promotore, fra gli altri, Marco Cavallarin (ricercatore), Giorgio Sacerdoti, Presidente del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (CDEC), Carlo Spartaco Capogreco (storico dell'Università della Calabria e Presidente della Fondazione Ferramonti), Miriam Bisk (figlia di

Lola e Salek Najman, operatori di Sciesopoli ebraica). In qualche settimana sono state raccolte migliaia di firme.

Il documento chiede di salvare il complesso di Sciesopoli perché diventi un Memoriale dei Bambini di Selvino. Consapevoli che acquistare e ripristinare le strutture sarebbe un'operazione molto costosa, i promotori della petizione per ora intendono divulgare e continuare a sensibilizzare le istituzioni pubbliche e private, la comunità scientifica, gli imprenditori, la scuola e in genere i cittadini del territorio e non solo. Come primo atto simbolico bisognerebbe almeno ripristinare una lapide che ricordi gli eventi. In futuro, magari recuperare parti dell'edificio o del parco, per destinare il sito a iniziative di carattere culturale e sociale. "Salvare la Sciesopoli ebraica – si afferma – può essere anche un modo per contribuire al futuro di Selvino e delle sue valli. Tutelare e valorizzare la sua storia sarà un'occasione vitale per la crescita spirituale e morale della popolazione giovanile, oggi ignara di tanto passato". Segnali di attenzione arrivano dal sindaco di Selvino Carmelo Ghilardi, da esponenti di schieramenti politici diversi in Regione, e dalla Direzione Generale per il Paesaggio e le Belle Arti del Ministero dei Beni



Gli ex ragazzi di Selvino con le famiglie in visita nel 1983



Ospiti ebrei davanti all'edificio della colonia Sciesopoli

Culturali. Si pensa alla costituzione di un Gruppo di lavoro che studi le varie opzioni. La proposta più interessante appare quella di farne un Memoriale intitolato in senso più ampio ai "diritti dei bambini". Questa formula riuscirebbe infatti a restituire una memoria complessiva di Sciesopoli, prendendo posizione di fatto contro la fase fascista e l'indottrinamento delle piccole coscienze, mitigando l'identificazione con la fase ebraica e accogliendo invece, come è giusto, le successive evoluzioni di cui a Bergamo non manca il ricordo.

Per Spartaco Capogreco (che, oltre all'impegno di storico e operatore culturale per i "luoghi di memoria", ha al suo attivo anche un lungo periodo d'attività al servizio dell'infanzia svolta quale medico pediatra) occorre destinare a tutti i bambini, alle loro sofferenze e ai loro diritti violati, l'edificio della vecchia colonia. Egli, però, distingue in due fasi la "battaglia per Sciesopoli": la prima, che necessi-

ta di un impegno forte e immediato per il recupero dell'edificio che rischia di finire nelle mani di speculatori privati; la seconda, altrettanto impegnativa ma meno stringente, che dovrà individuare la destinazione più congrua, sotto la guida di un Gruppo di lavoro che sappia ascoltare e coinvolgere gli abitanti del luogo e tutte le forze istituzionali, sociali e culturali: "Ho accettato di fare mia, quale Promotore, la Petizione per Sciesopoli lanciata entusiasticamente da Marco Cavallarin, pur non condi-

videndone del tutto l'impostazione, troppo incentrata sulla breve parentesi ebraica della variegata e lunga storia dell'edificio selvinese. Perché ritengo che la raccolta di firme in corso, pur con i limiti anzidetti, abbia il grande merito d'aver posto con forza la questione all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale.

Successivamente, salvato l'edificio, Sciesopoli di Selvino dovrà, a mio parere, ricordare le sofferenze dei bambini di tutto il mondo, soprattutto dei bambini e dei ragazzi in guerra. Dagli 800.000 scomparsi nei ghetti, ai 234.000 (non solo ebrei) deportati ad Auschwitz. Dai bambini rifugiati a Nonantola negli anni Quaranta, a quelli straziati dal napalm in Vietnam e dalle pulizie etniche nella ex Jugoslavia.

Dai bambini internati nel lager di Terezin e nel campo fascista di Rab, a quelli stritolati dalla violenza in Kurdistan, in Ruanda e nelle isole Molucche.

Dagli stessi "balilla", per i quali era

stato concepito l'edificio selvinese, indottrinati e violentati dall'ideologia del duce, ai tanti bambini stritolati dalla cultura e dalla violenza mafiosa – tra gli ultimi il piccolo Cocò, il "bimbo senza futuro" bruciato pochi giorni fa con la benzina dalle cosche della 'ndrangheta".

Il cammino è lungo, ma è giusto credere che i risultati arriveranno, perché c'è in questa mobilitazione e nel dibattito che ne segue una forte necessità, che è stata riconosciuta in poche settimane da così numerose adesioni. Chi opera per il bene comune (espressione inflazionata ma irrinunciabile) sa che il tempo non è un nemico, la perseveranza, accompagnata alla determinazione e alla discussione, è garanzia di successo. Un ottimismo motivato dal fatto che i tempi, oramai, do-



Aharon Megged

vrebbero essere maturi per il riconoscimento del valore dei luoghi di memoria, testimoni fisici, tangibili, del nostro passato. Antidoti ad ogni deriva retorica. Fra le tante situazioni di colpevole "smemoria", che guarda caso sfociano spesso in derive speculative a vantaggio di interessi particolari (e viene da pensare all'ex campo di concentramento di Senigallia presso la colonia marina UNES-ENEL, ma anche ad altre ex-colonie notevoli dal punto di vista architettonico, come quella realizzata per l'Enel a Riccione da Giancarlo De Carlo), il caso di Selvino è davvero significativo. ■